

DAVID NEUHOLD – SACRO CUORE, OGGETTO DI STUDI OGGI?¹

Non avevo idea se quanto dirò nel mio intervento corrisponda a quanto ci si aspetta da me; e non ne sono tutt'ora certo. Il mio tentativo è il seguente: attraverso il mio studio storico, relativo alla devozione al Sacro Cuore, sono venuto a conoscenza di **tre caratterizzazioni** e di **due dinamiche** specifiche. Queste si potrebbero probabilmente prendere anche in considerazione, se oggi si dovesse studiare e sviluppare ulteriormente la devozione al Sacro Cuore.

Questa recente forma di devozione – recente sia per la Chiesa che per la storia delle religioni –, secondo me, nel contesto del Cristianesimo, pone **tre priorità**. Sono priorità che voglio qui analizzare come pure illustrarne i pericoli; e ciò mediante qualche esempio. Sono tre i momenti che ho notato e che sembrano avere un rapporto speciale con questa cultura di pietà: (1) la dimensione dell'immagine; (2) l'interiorità; (3) la fisicità/corporeità. Ci sarebbero sicuramente più aspetti da evocare, ma, per la brevità del tempo a mia disposizione, mi concentrerò su questi tre.

L'immagine

Cosa intendo dire con «**carattere dell'immagine**»? Con il Sacro Cuore, il Cuore di Gesù, probabilmente la maggior parte delle persone, presupponendo un riferimento alla cultura del cattolicesimo, associa spontaneamente un'immagine, un'icona. Anche se diciamo Sacro Cuore, e dunque se l'utilizziamo nell'ambito del linguaggio, questo è in primo luogo un'immagine. Molte parole e concetti che esprimiamo sono immagini o metafore; questa relazione del concetto all'immagine vale in maniera molto più forte per quanto attiene al discorso sul Cuore di Gesù.

Inoltre penso e sostengo che, anche nelle diverse aree linguistiche, la tendenza all'immagine è assai marcata. Vi esistono altre forme di devozione, senza immagini, più astratte, come ad esempio quelle più orientate alla parola scritta.

Un giorno, mi trovavo con mio padre (senza le rispettive mogli) nella Chiesa della Certosa «La Valsainte» (nel canton Friburgo). All'infuori di una piccola croce, non c'era niente da vedere nella chiesa. La tendenza all'immagine non esclude che la devozione al Sacro Cuore possa essere formulata, presentata in forma scritta, teorizzata; in ogni modo, per me, tale devozione rimane comunque basata in modo preponderante sull'immaginario, rispettivamente affine all'immagine o, soprattutto, gravosa d'immagine.

Si tratta di un fenomeno moderno, iscritto nella storia occidentale della cultura dell'immagine nonché nella produzione d'immagini; un fenomeno che a sua volta è strettamente legato alla religione. Perché il cristianesimo ha generato, in linea di principio, un riferimento positivo nei confronti dell'immagine – e ciò pure in merito all'immagine del divino e di Dio. L'immagine quale cultura, quindi, ha rimpiazzato in un certo senso la natura. Le immagini dalla o nella natura sono state poste in secondo piano. Ciò vale pure, e soprattutto, nell'epoca digitale nella quale viviamo, dove siamo dappertutto esposti ad un mondo d'immagini.

Ma ritorniamo al Sacro Cuore in quanto immagine, nata in una cultura e in un'epoca ben specifica. Tale immagine non è stata influenzata dagli aborigeni in Australia, ad esempio. Laggiù, là si può portare oggi come motivo, senza grossi problemi, poiché le immagini sono mobili, trasportabili e adattabili. Penso che il fatto che la sua immagine sia così mobile e flessibile rappresenti una grande opportunità di devozione al Sacro

¹ Intervento fatto il 17 ottobre 2016 presso la casa generalizia dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a Roma.

Cuore. Qui, tuttavia, la tendenza verso la superficialità, verso il «kitsch» persiste, come pure un'esposizione al pubblico che suscita critiche e opposizioni.

Il Sacro Cuore quale immagine attira l'attenzione, in ogni caso - questa la mia prima tesi - ed è provocatorio. Almeno per quanto riguarda l'epoca sulla quale ho lavorato, nell'ambiente del Dehon. (→ 1)

(1)

Marius Dobenax, Le Sacré-Cœur et le Sacré Kyste, in: *La Calotte*, 3 (1899), 97, 18.6.1899, 3: «car il nous paraît impossible de faire entrer dans un cerveau sain cette combinaison adorative de demander protection et secours à un viscère quelconque»



L'interiorità

Questo sorprendente pacchetto di muscoli che sostiene la nostra vita, questa pompa nel nostro corpo, conta, anatomicamente parlando, tra le viscere, le interiora. Esso occupa una posizione relativamente protetta nel corpo, interna. E' disponibile e visibile raramente - se non si è un cardiocirurgo. Fisicamente, quindi, in questo senso ci siamo già confrontati con l'**interiorità**. La devozione al Sacro Cuore, a mio parere, dev'essere ascritta ai movimenti di riforma o ai tentativi di cristianesimo che si sono innescati a partire dalle grandi «riforme» del Seicento e che sono stati sostenuti, per lungo tempo, da un nuovo ordine: i Gesuiti. Questa devozione ha cercato una nuova interiorità; voleva, e vuole tutt'ora, andare nuovamente in profondità. Che le riforme però non siano così facili da implementare, come il concetto lo intende, lo sappiamo dalla nostra esperienza.

Dehon, ad esempio, ha delle idee riformatrici chiare, a mio avviso. Il fatto che voleva costituire una nuova vita religiosa, rappresenta un aspetto dinamico di questa impostazione riformatrice. Uno dei tanti pericoli di questa interiorità, oltre ad un elitismo e ad un senso per il particolare, è la propensione all'introspezione; una propensione sia individuale che collettiva, quella che Tommaso d'Aquino chiamava *incurvatio in se ipsum*. A questo rischio, magari, è esposto ciascun gruppo - per esempio anche una facoltà universitaria o una famiglia. Questo vale ancora di più per una Congregazione orientata fortemente all'interiorità e alla mistica; la promozione e l'accento posto sull'attenzione (*Aufmerksamkeit*), come pure una vita regolata, contribuiscono a questo fenomeno. Questo è probabilmente, o meglio, sicuramente una sfida costante.

La fisicità

Dopo il carattere d'immagine e l'interiorità/l'introspezione, mi piacerebbe evidenziare l'aspetto della **fisicità** relativo alla devozione al Sacro Cuore che, anche metaforicamente, sembra prendere un posto significativo. Noi tutti abbiamo (piuttosto: siamo) un corpo, occupiamo un posto, lo rivendichiamo e lo portiamo via ad altri. Ma ancora di più; lo facciamo come uomo e donna. E questa distinzione – non assoluta poiché in Svizzera, ogni anno, su ca. 85 mila neonati, nascono quaranta persone senza attributi sessuali distinti; questa dualità – vorrei dirlo – anche nel campo della devozione al Sacro Cuore gioca un ruolo fondamentale.

Non voglio, e non posso, soffermarmi in merito alle contestate questioni di genere. Tuttavia, desidero evidenziare come nella devozione al Sacro Cuore, la costruzione della mascolinità e della femminilità gioca un ruolo significativo. Il problema, la questione dell'essere uomo o donna è fortemente presente: Cristo non è forse rappresentato in maniera troppo femminile da Pompeo Batoni? – chiese una volta Dehon.



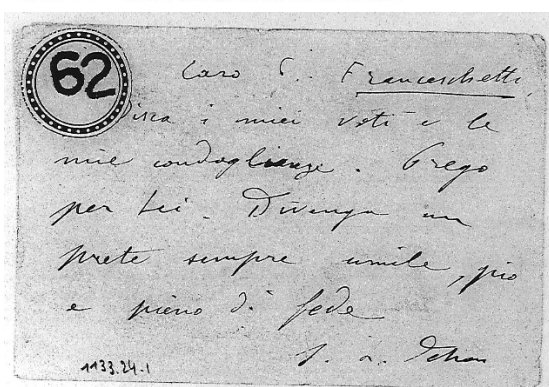
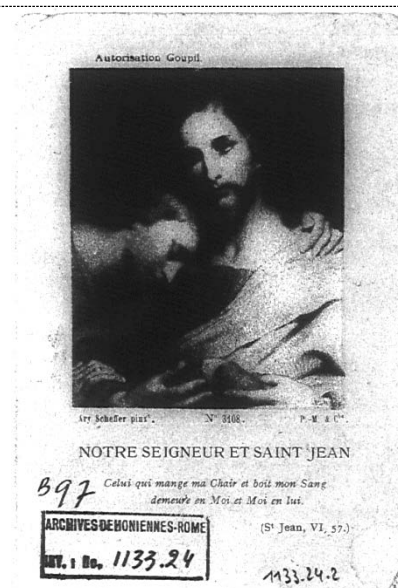
(2)

Pompeo Batoni (1708-1787), Il Gesù; cf. per il Dehon, *NQT* 42/31: «Je vois avec plaisir que toutes les églises de Rome ont un autel du Sacré Cœur, excepté Saint-Pierre, mais on y songe. L'image la plus répandue est celle du peintre Batoni. On dit que le peintre a pris pour type un mendiant qui tendait la main. C'est bien, en son image Jésus tend la main droite, c'est un mendiant d'amour, mais je n'aime pas à le voir tenir son Cœur en sa main gauche. Beaucoup de copies du tableau primitif, qui est au Gesù, ont corrigé cela: la main gauche du Christ ne tient pas son Cœur, elle le montre, c'est mieux. Batoni était du XVIIIème siècle, il a fait le Christ un peu mignard. Les peintres et sculpteurs qui s'inspirent de Batoni doivent rendre le Christ plus viril.»

A volte scompaiono le frontiere legate al genere (→ 3), a volte queste vengono amplificate.

(3)

Cartolina di Dehon al P. Gaetano (Alfonso) Franceschetti (1900-1971), Dicembre 1923, in: ADR B 97 (inv. 01133.24 recto/verso).



Inoltre, il corpo è inconcepibile senza il sangue, e soprattutto senza il cuore. La devozione al Sacro Cuore è in qualche modo una devozione sanguinosa, come i suoi oppositori talvolta affermavano? Quando si parla di cuore, del sangue e del corpo, con questa forte enfasi sulle caratteristiche fisiche, vi è poi il pericolo o la tendenza che, se la si trasmette ad un'immagine di Cristo e di Dio, venga generata un'immagine molto umana di Dio? (Che ne pensano Ebrei o Musulmani?)

Non posso giudicarlo, per oggi, e ci sono probabilmente diverse tendenze, formazioni e differenziazioni da fare, ma la tendenza sembra andare in questa direzione, almeno, e sicuramente, nella storia dell'Ottocento.

Con il carattere dell'immagine, dell'interiorità e della fisicità sono menzionati tre momenti essenziali nella devozione al Sacro Cuore. Essi sono collegati al punto di riferimento centrale del cristianesimo, cioè a Gesù Cristo. Qui vi sono molte altre connessioni che potrebbero essere fatte.

Concludendo, però, vorrei sottolineare due aspetti che mi hanno colpito durante il mio studio di Dehon e del suo ambiente; mi riferisco a due aspetti in contrasto con i tre punti formulati precedentemente – punti generali e quasi atemporali. Si tratta ora di aspetti che possono caratterizzare anche la storia e **la dinamica della devozione al Sacro Cuore**, e che possono pure essere considerati, forse, quando oggi si pensa al futuro di questa forma di pietà: intendo (1) **la flessibilità** e (2) **la critica**.

Flessibilità e critica

Nei testi di Dehon è bello vedere che la devozione al Sacro Cuore gioca un ruolo cruciale soltanto a un certo punto della sua vita. Questa devozione si lascia associare facilmente, e in modo flessibile, al tema della riparazione per i preti caduti, ma andava bene pure con l'impegno sociale o la missione dai non-cristiani.

Quindi, anche se la devozione è assai concreta, molto è comunque ancora possibile. Così, un giorno, un esperto presso la Santa Sede (probabilmente a ragione) chiese: Dov'è la caratteristica specifica di questa Congregazione, che si orientava alla devozione (o oblazione) al Sacro Cuore?

D'altro canto, la devozione al Sacro Cuore è stata anche strettamente legata alla monarchia francese e alla sua dinastia; ma quando prevalsero nuove situazioni politiche, è stato del tutto possibile proseguire senza interruzioni con tale devozione.

Quindi, anche qui si constata un grado di flessibilità che ha a che fare con una condizione propria, in modo che la devozione non sembra dipendere, in grande stile, da contesti esterni; eccetto probabilmente la Chiesa cattolica, nella quale essa è iscritta. Dunque, flessibilità storica, ma non indifferenza, in quanto questo è il punto numero 2: la devozione al Sacro Cuore e la sua critica sono fortemente legati l'un l'altro. Da un lato, ad esempio, **la critica della devozione** al Sacro Cuore nel contesto di Dehon si rivolge ad un capitalismo incontrollato e distruttivo; ma dall'altro, anche all'interno della Chiesa e delle sue concretizzazioni. Questa devozione è poi confrontata con molti rifiuti; rifiuti che furono già tendenzialmente elaborati in precedenza. La critica viene da dentro la Chiesa (ad esempio particolarismo, falso misticismo), così come dal suo esterno (dolorismo, sentimentalismo, anti-modernismo). E' interessante notare che questa **critica spesso converge**, in modo che gli spazi fuori e dentro la Chiesa non possono essere così facilmente distinti, come si potrebbe pensare.

Per esempio, una critica che è stata portata alla devozione al Sacro Cuore di Gesù è quella che essa avrebbe **messo in ombra la croce** quale simbolo centrale del Cristianesimo. Finora, tale accusa sembra prevalere, indirettamente, allorché le due immagini, croce e cuore, sono rappresentate unite. Il Sacro Cuore, come unico segno, dopo tutto, appare pertanto essere insufficiente (per essere accorto ortodosso).

Queste sono le mie piccole riflessioni che vogliono sottolineare le tre caratterizzazioni di questa devozione, ossia: il carattere d'immagine, l'interiorità, la fisicità. Con la flessibilità e la critica esse hanno accennato a due dinamiche storiche che, a mio avviso, sono importanti per uno sviluppo della devozione al Sacro Cuore oggi.

Come ieri, esattamente quattordici giorni fa, in un'udienza con Heiner Wilmer e il sottoscritto, Benedetto sedicesimo ha posto l'accento e ha incoraggiato il futuro del culto al Sacro Cuore. Una cosa è chiara: è un compito difficile, impegnativo, di non facile realizzazione! Sono contento che esso non incomba a me.